

www.e-rara.ch

**Sebethi Vindiciae sive Antonii Vetrani dissertatio de Sebethi antiquitate,
nomine, fama, cultu, origine, prisca magnitudine, decremento atque alveis
adversus Iacobum Martorellium ...**

Vetrani, Antonio

Neapoli, MDCCLXVII [1767]

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6121

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23468>

Caput octavum. De tribus Sebethi alveis.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

five ex Atellae, Sueffulae, & Acerrarum paludibus, five ex Nolae, & Abellae aquosis agris revocentur, veterem aquarum venam, & alimentum paullatim deperdidisse, ac proinde nil mirum, si Sebethus ex flumine fluviolus evaserit.

CAPUT OCTAVUM.

DE TRIBVS SEBETHI ALVEIS.

I. **D**E Sebethi alveis dicturo primum mihi refutanda venit quorundam opinatio, quae speciosa quidem, ac de summa facie stabilis videtur, si tamen spectes intimius, non una eam difficultate laborare, sed ab imis ruere fundamentis miraberis. Placidus Troyli tom. 4. nostrum Sebethum pene extinctum esse effutit, & mille arenarum acervis obvolutum in illa marina alluvione, quae accidit an. 1343. cujusque humati fluminis vestigia adhucdum extare blaterat in S. Petri Martyris puteo: hinc jaestitat flumen quod hodiedum ex Bulla per Magdalенаe pontem in Cratera se infundit non esse antiquum, verumque Sebethum, *Diciamo che un vestigio del medesimo oggi in Napoli si ritrova: essendo stata facil cosa, che egli sgorgasse dal monte Posilipo dietro del Castel Santermo, detto S. Efrem vecchio, e per la parte bassa di Napoli serpeggiando tratto tratto di tempo fu ristretto dentro le mura della Città, e con condotta di fabbrica in varj luoghi diviso, specialmente verso l'Annunziata, ove si vede quel gran Bollo d'acqua, dov' erano l'antiche terme. Così pure ne furono molte condotte verso S. Pietro Martire, e S. Maria la nuova in dove, vale a dire nelle conserve di questi due monasteri l'acqua si vede visibilmente scorrere verso il mare, e nella contrada de' cortellari dicono i Pozzari, che vi sia un' Aquidotto tutto ripieno d'acqua, che nel correre verso il mare con somma velocità, sembri una grandissima Fontana, non già un rio, o un picciolo torrente: apportando orrore a colui per la prima volta lo vede.* Quale acqua
fu

fu covrta nella sponda del mare, ove correva, da quella gran tempesta ec. Haec ex Celano excrpsit Troyli, adeoque ut rei falsitas deprehendatur totum Celani textum, et si longiore isthuc exscribendum putavi. Da moltissimi (Giornata IV. 119.) de' nostri Storici si scrive, che per la Città nostra vi scorreva un fiume: ma saputo non hanno, qual fosse l'acqua, e donde sgorgava. Io però dico, che quest'acqua era l'acqua del fiume, che si appellava Sebeto, perchè quello che oggi diceasi Sebeto, chiamato veniva Rubeo. Vengasi ora a provarlo. Tutti gli antichi Greci, quanto i latini mai fondarono Cittade alcuna se non presso l'acque perenni, come Roma presso il Tevere, Firenze presso l'Arno, e così dell'altre. Falero uno degli Argonauti, che fondò nostra Città; che col nome del fundatore lungo tempo Falero si nominò, è ben da crederci, che all'uso greco presso dell'acqua perenne fondata l'avesse: non si può dire che fondata l'avesse presso l'acque perenni del fiume, ch'ora chiamiamo Sebeto; perchè in quei tempi erano molto dalla Città lontane, ed il letto del sudetto fiume non era dove ora si vede: onde necessariamente dovrà dirsi, che quest'acqua era quella presso della quale venne fondata la nostra Città. In conferma di questo principiando dal seggio di Porto, che prende il nome dal porto, ch' in quel luogo ne stava, tutta quest'altra parte della Città ella era spiaggia, dove fino al tempo di Carolo I. d' Angiò vi si maturavano i lini. I lini maturar non si ponno nelle acque amare, dunque necessariamente esser vi dovevano le dolci, e che avessero avuto la loro scaturiggine; certo è che l'avevan di sopra, e fino a nostri tempi la Chiesa di S. Pietro che sta presso del seggio di Porto diceasi a Fusarello, che viene dalla voce latina fluo scorrere. Poco distante da questa Chiesa v'era il Seggio degli Aquarj, che per loro armi facevano due putti, che tenevano un dogliuolo, che versava in abbondanza acqua: tutto questo luogo poi dicevasi il Fusaro... Ora stante questo vadasi un poco ricercando d' onde sgorgar potevano quest'acque. Partiamoci da questo pozzo, e camminando verso sopra... per prima troveremo nella strada de' Calzettari di seta poco distante dalla porta laterale della Chiesa di questo Convento nel fondico ora detto degli Auriemmi un perennissimo pozzo, che contiene un' acqua dello stesso peso, sapore, e qua-

qualità, che ha questa di questo pozzo di S. Pietro, essendoci io calato vi trovai tant' altezza d' acqua, quanta è questa in questo pozzo: e v' osservai una gran volta di fabbrica antica, che tirava verso la Chiesa di S. Pietro: ed avendovi poste certe barchette di carta con un pò di moccolo acceso nel mezzo osservai che lentissimamente erano dalla corrente portate. V' osservai ancora un pò d' agitazione d' aria, che dava segno che l' acqua camminava. Andiamo più su, nell' accennato fondico anticamente detto de' Lazari, ora posseduto dalla casa de' Signori Fuschi, vi è un' altro pozzo perennissimo, nel quale l' acqua è in altezza simile alle prime, e della stessa bontà, qualità e peso. Si cammini avanti, ed arrivati al Seggio di Portanova, e proprio dove si lavoravano le sedie di cuojo, nel fondico ora detto de' Barbati, vi è la stessa acqua: ed in un giorno il padron delle case volendo rifare alcune fondamenta appena scavato pochi palmi sgorgò un grosso capo d' acqua, che fu deviata nel pozzo vicino, come si può vedere: Dietro di questo fondico nel vicolo detto Patriziano v' era un famoso bagno di quest' acque, quale fu censuata dalle Signore Monache di S. Marcellino ad un tal di casa della Monica: come apparisce d' antichissimi istromenti in pergameno, che nell' Archivio di detto Ven. Monistero si conservano. Dentro dello stesso Venerabile Monistero da me è stato osservato un capo d' acqua, che sta rattenuto da una grossa chiave di bronzo, e l' acqua è simile a questa, e all' altre. Poco discosto da questo luogo sotto del Collegio de' Padri Gesuiti, vicino le case delli Genuini vi è un pozzo, nel quale con empito grande si sente sgorgare l' acqua. Dall' altra parte poi sotto del Monasterio di S. Severino, proprio nella casa de' Parrini, calate poche scale dal cortile, vi si vede una quantità grande d' acqua: e per molto che se ne prenda sempre, vedesi un' istesso livello, ed ha l' istesso peso, e qualità dell' acque antecedenti: ed io vi notai una cosa, che l' acqua, che fa pozzo per commodità della casa sta sopra di certe antiche mura d' opera reticolata: perlocchè da ognuno chiaramente si può vedere, che quest' acque sgorgavano dal piede del colle, su del quale stavano l' antiche muraglie della nostra Città, che stavano presso il Collegio de' Padri Gesuiti, e tiravano verso la Chiesa di S.

Severino : come pochi anni sono, se ne videro le vestigia. E chi ben' osserva tutte quest' acque averà certo da dire, che se dar gli si potesse comodo letto formerebbono un perennissimo fiume. Eadem repetit Celanus (Giornata X. pag. 19.)

II. Haëtenus dicta quam ridicularia & absona sint, levi quidem brachio, sed invicte demonstravit, & *φωστως* vir ille undecumque eruditus, qui citatum Celani opus summa *ακριβεια* emendare adlaboravit. Fatetur Anonymus hic, veterem illum fluvium, de quo nostrates Historici locuntur, & haud parvum, fuisse Sebethum, verum jam misero infelicique fato exaruisse, vel in subterraneis illis concavis aerumnabilem tolerare vitam fabuletis undique, totque arenularum cumulis obvallatum & oppressum, strenue negat, imo illum ad purioris lucis auras evectum omnium conclamatione defensat, adhucdum, & perenniter fluere, & illum esse, qui in Bulla excipitur, & in inibi bifariam inflescitur. Ut haec luculentiora evadant laudati viri longiora verba isthuc exscribenda duco. Pretende il Celano, che quel fiume, il quale oggi corre per lo ponte della Maddalena non sia l'antico Sebeto, perchè sarebbe stato troppo lontano dalla Città. . . . ma questo non è bastevole a convincere tutti gli altri Scrittori, i quali difendono il contrario, ed a favore del Sebeto. L'antica Capua era tre miglia distante dal fiume Volturno, come attesta A. Pediano ec. così Nola fu distante dal fiume Clanio. Nocera dal fiume Sarno. L'antica Galazia lontana dal Volturno, e dal Clanio. Così Telesa dal fiume Sabato, ed altrettante consimili non solamente què nell'Italia, ed in Sicilia in tempo degli antichi Greci, ma nell' istessa Grecia, colà nell' Acaja, e nel Pelopponese. Socione lontanissima dal fiume Asopo, Tegea dal fiume Eurota; ed anche altre città senza veruno fiume affatto, come Cillene, Ciparisso, Messeria, Pedauro ec. Adunque che mai potrà sperarsi per difendere l'opinione del Celano, anche se il fiume Sebeto fosse stato lontanissimo dalla Città di Napoli, oppure non vi fosse stato il Sebeto medesimo, o veruno altro fiume. Crede il Canonico Celano, che l'acqua nel pozzo di S. Pietro Martire sia quella dell'antico Sebeto, ivi dipoi affogato dall' alluvio del mese di Nov. dell' an. 1345. mentre trovavasi in Napoli

poli Petrarca, ed ingombrato il fiume da monti di arena perdesse la sua corrente: ma di grazia se il fiume restò affogato, come mai dopo ha proseguito a darne acqua in tanta copia sino a tempi nostri, che importa il corso di quattro secoli e più? Se fin dall'anno 1343. si otturò la sorgente sin da quel punto avrebbe dovuto in tutto e per tutto mancar l'acqua; o essendosi impedito il suo cammino, e non già la sorgente, avrebbe dovuto crescere ed alzarsi in maniera, che sboccando fuori da i labri del pozzo allagato avrebbe non solo i luoghi convicini, ma tutta intera la città dall' uno e l' altro capo. Quod certe non semel observatum est in fluvio illo, qui Mutinensem agrum subterlabitur: etenim si ibi puteus effoditur, excavatur nimirum terra ad 63. pedum Rom. altitudinem, ac tenebratur argilla sex pedum, subter quam proxime aqua celerriter excurrit, per apertum illud foramen fluminis aquae tanta vi tantoque impetu erumpunt, ut non ad terrae tantum superficiem profiliant, sed altius quoque ad quinque pedum, ut Cassinus in Arcis Urbanae fonte deprehendit, altitudinem extollantur: quemadmodum etiam in Jucatum dulcis aquae fontem 50. passibus a litore diffitum supra terram cubito 1. erumpere docet Gassendus. Possit hic reponere Celanus id ipsum in Fluvio, qui in s. Petri Martyris puteo visitur, minime evenire, quia ejus aquae leni quidem, & insensibili, sed tamen libero & uniformi motu in vicinum mare defluunt & impelluntur, ac proinde necesse non esse, ut supra livellam evehantur. Verum id quam falsum, quam ab omni veri specie remotissimum sit haec demonstrant argumenta. Primo si id genus aquae in mare defluerent per subterraneas inanitates, certe falsedinem contraherent, quia portio aliqua aquae marinae per angustiores arenae meatus in illas se se insinueret, atque cum illis misceretur. Quamobrem, ut ait Varennius, prope mare non uni existunt Putei, qui falsissimam aquam contineant. Secundo deberent effluere, aestuante mare, ipsoque recedente decrescere. Hinc Du-Hamel Physic. p. p. 11. T. II. D. 1. c. 1. plurimos refert puteos reciprocam maris aestum sentire. Denique si exactissimum aestum habere non possint, cum effluxus, & refluxus in Tyrrheno sensibilis non est, saltem tu-

multuario motu turbari aliquando deberent, quemadmodum in aliis puteis advenit, qui cum mare communicant. Auditis Vallisnerium (Annot. 38. alla lez. Accad. intorno all'origine delle fontane, Tom. III. operum pag. 28.) *conciosiacchè nel ritornare, che fanno i flutti verso le rive urtano, e comprimono le acque dolci, ch'entrano nel mare, e vengono dai pozzi; onde risospinte dall'acqua marina di mole più grave, e di moto più gagliardo, ritardano la loro uscita da' meati della terra, e s'impedisce certamente il loro libero corso; quindi è, che per la resistenza, che trovano, allora ringorgono, rigonfiano, e s'alzano ne'pozzi, ne'quali tornano a calare, perchè ritornano liberamente a fluire verso il mare, e a scaricarsi, perchè cessa la resistenza, e l'empito de flutti contrarianti. Cid appare manifesto ne'rivoli, e ne'fiumi esterni, ch'entrano nel mare, seguendo il medesimo flusso e riflusso, quando ora lasciano libero, ora impedito il corso all'acque loro; sapendo ognuno, che non seguono mai inondazioni più lagrimevoli de'fiumi, che quando il mare gonfia, ed urta, e rispinge le acque dentro il loro letto.* Quod si fontibus fluviiisque apertum alveum habentibus evenit, potiori ratione evenire & deberet huic suppositio fluvio undique velut in strictissimo ductu lapidibus, & arenis circumsepto: etenim maris aqua, dum celeri perturbatoque impetu agitatur, ita in occultis hujusmodi meatus impellitur ac urgetur, ut illam ad superiores etiam montium fummitates ascendere plurimi cum Plinio II. cap. 65. arbitrati sint. Quae omnia in S. Petri M. puteo minime visuntur, cujus aquae semper & dulces sunt, & nullo motu volutantur. *E poi (prosequitur Anonymus) l'acqua è chiara come un Cristallo e leggerissima, perchè fu trovata per miracolo, allora quando verso l'an. 1440. trovandosi Priore in quel convento il glorioso S. Antonino, che dipoi verso l'an. 1446. fu per comando espresso del Pontefice Eugenio IV. dovette accettare l'Arcivescovato di Firenze, e lagnandosi i suoi Religiosi, che non avevano acqua buona per bere, egli il Santo comandò, che cavato avessero in quel luogo, ove si vede il pozzo. Non me latet F. Dominicum M. Marchesium in S. Diar. Dom. tom. 3. p. 20. id miraculum in dubium vertisse. Non avendo quel Convento acqua molto buona da be-*

se egli o per scienza naturale, o come piamente si crede per divina rivelazione, se cavare in un angolo del chiostro, ed ivi con poca fatica trovò un'acqua così perfetta, che, con essere questa Città tra gli altri doni ricevuti dalla liberalissima destra di Dio, provveduta copiosamente di preziosissime acque, tutte nella chiarezza, leggerezza, ed incorruttibilità cedono a quella di questo pozzo, che sino ad oggi si chiama il pozzo di S. Antonino, e perchè non si è veduta mai scemare, quantunque non solo il Convento, e molti particolari della città, ma anco le Galere, e i Vascelli, e l'Armata, sogliono provvedersi d'essa, che si mantiene sempre incorrotta. Verum de hoc B. Antonini miraculo moderatius loquitur ipsemet Celanus. Equis enim sibi non suaferit hujus aquae inventionem, puritatem, levitatem, incorruptibilitatem, & indeficientiam supernaturalia esse? Verum haec non urgeo. Satis est mihi evicisse, aquam illam fluviale non esse, sed inibi exprimi, paullatim colligi & exfurgere. Nonne innumerae intra & extra urbem hujusmodi aquarum scaturigines visuntur? Forsitan & hae ex tot arenatis fluminibus aluntur? Nequaquam minimi.

III. Quod & solidissime firmatur ex Pontani auctoritate, qui de B. N. lib. 6. scrupulum tollit omnem, ajens antiqua tempestate in loco, ubi id generis putei visuntur crebras aquarum fontanulas exstitisse: ipsius quoque ad collis ima fontes tum manabant scatebrosis sub rupibus, qui nunc etsi paucioribus locis, in ipsa tamen maris ora subter aedificia defluentes scaturiunt. Quod & comprobavit Summontius lib. I. cap. 251. Adde sis. Hujusmodi putei non in una, eademque urbis regione extant, verum quoad situm inter se diversissimi sunt, alii superiores, alii inferiores: ergo ex uno eodemque fluvio coalescere non possunt: Fluvius enim non potest descendere, & ascendere juxta Hydrostaticae leges, nisi fuerit undique, veluti in tubulis, conclusus, quod diu saltem in subterraneis meatibus evenire nequit. Denique hujusmodi puteorum aquas non perpetuo in subjectum mare se devolvere apprime firmatur, ex eo quod minime labi videntur, & si eorum aquae jugi haustu non permoventur, mox puritatem amittunt, marcescunt, putidissimosque generat vermiculos, ut paucis ab hinc annis cives in S. Petri M. puteo

experti sunt. Hac quoque in re mihi refragatur Martorelius D. Calam. tom. II. ubi loquitur de Agarrheensium Fratria: quoad vocis etymon, vel qui partim Graece sapit, novit eam adnotare locum aquarum fluentis redundantem, quare ejusdem sobolis adjunctum, scilicet ἀγάρροσ, saepe Homerus Hellesponto tribuit: ἢ Ἀγάρροσ inflectendo Attico more peraeque, a ὁ περὶ αὐτῶν, & sicuti huic semper ὁ λιμνῶν, illi ἢ ὀρυθρία intelligitur. Porro eam Neapoli Agarrheensem regionem dictam esse non inficiabitur, quae multis aquarum ductibus exuberabat. Cumque adhuc aetvo nostro una ea regio, quae prope D. P. Martyris est, aquis belle salientibus ac salubribus scateat, atque audiam a probatissimis civibus maximum Fluentum subter earum viarum tractus decurrere, cet. Ac primo Agarrheensium Fratria veluti commentitia rejici posset: nam olim locus, ubi hodiedum S. Petri Martyris ad cubat Ecclesia, totaque ejus vicinia nulla habebat aedificia, palus erat, aut littoralis ora, arenis undique vel herbis confita, & ob aquas inibi redundantes inhospita, ut non uni nostrarum rerum Historici traderent. Verum haec ad rem minime spectant, & alibi discutienda sunt. Quod vero vulgo fertur maximum fluentum subter imam hanc Neapolis regionem perenniter fluere, id ad fabulas amandandum. Quod vero negari minime potest illud est: in pluribus nempe ejusdem regionis subterraneis concavis lata quaedam, & non una visuntur aquarum receptacula, sed quae nil, vel leniter moventur, quaeque inibi colliguntur ex tot aquularum rivulis alibi exorientibus, atque illuc redundantibus. Hi sane aquarum euripi, si aliquando excresecunt, tumidum ac labile flumen referunt, sed quidem falso: ad id enim credendum cogunt eorum locorum tenebrae, atque ipsa silentia, vel, quod saepe accidit, ipsarum aquarum fluxus, qui licet in se minimus sit, tamen in crasso, obscuro, atque undique concluso aëre ingentem rumorem exerit.

Ecquodnam igitur, ut ad rem tandem veniamus, fuit flumen illud quod antiquitus Neapolim interfluebat? A Jo Sebethum fuisse, seu illud ipsissimum, quod in Bulla collectum bifariam scinditur. *E chi non comprende (cum laudato Anonymo concludo) che questo sia lo stesso fiume,*

me, il quale ne' vetusti antichi secoli sano e salvo tutto intero correa per la città nel suo letto scoperto, e di poi andava a far capo in qualche luogo vicino al mare? Quando poi cominciò a basolarsi ed abbellirsi la città, per poterne rinchiudere il fiume con proporzione negli aquedotti sotterranei fu duopo dividerlo in due rami, l'uno scoperto verso il mare, che oggi conserva l'antico nome di Sebeto, ma molto picciolo in confronto dell' antico; perciò descrivendolo Boccaccio disse, *minuit sua praesentia famam*, l'altro dice lo stesso autore, per occulti canali fabbricati da' Napoletani se ne va nascosto a provvedere i loro formali. His ad liquidum perductis, fateamur neesse est, primum Sebethi alveum ad interiora usque urbis moenia patuisse, qui & terminabat, opinor, ad mare proxime portam, quae ad mare ferebat, qui locus hodie *Portus* etiam dicitur, ubi ante illam celeberrimam tempestatem, paludes exstabant, per quas Sebethus aliis circumfurgentibus aquis auctus se se expandens Aegyptium Nilum referebat, ut scripsit Villani lib. 1. cap. 14. Hinc irridendi non sunt illi, qui hanc regionem, olim paludarem, Nilensem dicam esse, ajunt, quod inibi Nili more Sebethus ad civium commoda preterfluebat.

IV. Haecneus vero de primo Sebethi alveo, ad secundum veniamus. Neapolitani paullatim urbis ornatui, & dilatationi studentes Sebethum in sequiori aetate a primo alveo abduxerunt. Quandonam vero id fecerint, nemo adhuc feliciter demonstravit, etsi alii alias conjecturas facere potuerint. Relicta igitur hujus mutationis epocha, ajo Sebethum ab urbe extortum, e Fontanellis, ubi exeritur, mare petiisse per proclivem alveum ab hodierno longe diffitum. Memetipsum explano ipsius Celani verbulis (G. X. pag. 12.) *Era assai più lontano da questo, dove oggi si vede, ed era esso più di là dal luogo, dove ora si dice i Mulini a vento, o proprio in quella parte, dove ordinò Carolo I. d' Angiò, che si facessero i Fusari per maturare i lini, che prima si maturavano ove ora è seggio di Porto; nè si trova in iscritture antiche, che in questo luogo vi fosse stata sorgenza d'acqua bastante a maturare i lini, oltre che se ne vedriano le vestigia; dunque probabilissimo resta, che quest' acqua fosse servita a questo effetto. Trovasi di più, che questo luogo dove si*

maturavano i lini di là dalli Mulini già detti, dove si sepelliscono, e le teste de' Banditi, che vengono in Napoli, e le membra di coloro, che per gravi misfatti, sono ridotti in pezzi, vien chiamato il Ponte Ricciardo. Et inferius. Oltre di che si trovò in uno istrumento originale in pergamenno che si conserva nell' antico Archivio del Monistero di S. Marcellino, stipulato a 20. di Giugno dell'anno 1184. Indizione 2. che un tal Sergio Cape dona al Monistero un pezzo di terra, sito vicino al luogo, per dove passa quest' acqua, e nominando i confini così dice. Non longe a loco qui dicitur Porchianum foris flubium, iusta terram S. Gaudiusi, flubium, qui dicitur Rubeolum, che quest' acqua passi per lo territorio, che dicesi Porchiano, dov' al presente v'è una chiesetta governata da gran tempo dalla comunità de' Sellari, che nominata viene S. Maria a Porchiano non v'è dubbio; dallo che si ricavò che questo fiumetto chiamavasi Rubeolo, e tirava a dirittura al mare ec. De eodem fluvio, in hoc secundo alveo fluente, mentio fit in quodam instrumeto tempore Guilielmi Regis, in quo Marinus Imperatus, & Maria de Castello, dicuntur abitatores de loco, qui nominatur Portici parte foris flubeum. Verum Haecenus de secundo Sebethi alveo. Ad ultimum transeamus.

V. Neapolitani forte deficientibus urbanis aquarum surgentiis iterum Sebethum structis Bulla & Aqueductu intra urbem induxerunt. De Bullae & Aquaeductu structura, magnificentia, forma, & utilitate ad ravim usque scriptitarunt Jo. Villani Chronic. cap. 17. Pontanus de Bel. Neap. 17. A. Summontius lib. 1. pag. 234. Capacius lib. 2. cap. 7. P. Summontius Adnot. ad Erid. Celanus variis in locis, aliisque: hinc unum mihi tantum discutendum superest, nempe quoto aevo, quove auctore, per Labullarem Aqueductum Sebethus intra urbem sit derivatus.

Jo. Villani ibid. afferit Sebethum Virgilio tempore intra urbem inductum fuisse, & Pontanus ibid. ait, *priscæ quoque urbis magnificentiae praeter ipsa moenia est maximo inditio fluvius intra urbem inductus.. antiquum sane opus.* Verum haec falsissima sunt, & quia, ut evicimus, Sebethus antiquo aevo propter ipsius urbis moenia revelato alveo fluitabat, & quia Bullae ac Aquae-

du-

ductuum structura nullum antiquitatis vestigium proferret: Hinc Celanus (Giornata X) subdit *gli aquedotti poi tutti sono di fabbrica, che non ha molto dell' antico, e se mi si dicesse, puol' essere che siano stati rifatti; risponderai, che sempre dell' antico se ne vedrebbe qualche reliquia.*

Alii ariolati sunt Bullae & Aquaeductus auctorem fuisse Constantinum, quem bis Neapolim adventasse blaterant, ibique S. Restitutae Basilicam fecisse, ad cuius commodum, praeter alia, fecisse quoque formam Aquaeductus per milliaria octo, ut conjectatur Celanus (Giornata VIII.) qui sibi non constat. *Constantino per non far mancare l'acqua alla Chiesa da lui fondata, fece forse fare quest' aquedotto, e prese l'acqua dal monte di Somma, che appunto otto miglia è lontano da Napoli.* Quod confirmant ex eo quod in Damasi Pontificali habetur. *Obtulit (Constantinus) duas patenas argenteas cet. fecit etiam formam aquaeductus per milliaria octo cet.* Verum hic de S. Restitutae Ecclesia non agitur. Deinde ut horum falsitas deprehenderetur duo hic demonstranda essent. Primo Constantinum nusquam Neapolim venisse. Secundo nullam inibi Ecclesiam aedificasse; sed haec jam occupata sunt ab Ludovico Sabbatino in peculiari Differt. Kalend. tom. 4. pag. 76. inserta, qui in adnot. pag. 78. ait *multas Ecclesias a Constantino piissimo Caesare Neapoli constructas fuisse ii omnes scripserunt, qui aquam ex flumine consueverunt bibere fabulae profecto & putidae.* Ita exclamat contra Jo. Villani, Caesarem Engenium, Caracciolum, Petrum de Stephano, Carolum de Lellis, & P. Caracciolum. In Sabbatini sententiam ivit Mazzochius, verum Anastasii Biblioth. auctoritate fractus, concedit Constantinum saltem unam Basilicam in urbe Neapoli fecisse, additque Kal. tom. 1. pag. 410. hujus Basilicae appellationem IX. saeculo detexisse Jo. Diaconum, in Episc. Zosimo scribentem: *etiam in urbe Neapoli Basilicam fecit (Constantinus) asserentibus multis, quod sancta Restituta fuisset.* Atqui ea verba, ait pag. 346. *nil aliud significant, quam aervo Joannis a multis h. e. a multitudine existimatum fuisse, Basilicam a Constantino Neapoli aedificatam non aliam fuisse, quam illam, quae*

ejus-

ejusdem Diaconi aervo vulgo S. Restituta dicebatur. At venia tanti viri, quem summa veneratione usque colui, huic sententiae nusquam adquiescere quivi, quae mihi saltem dubia videtur I. verosimile non est Constantinum in principe nostra urbe tantae molis Basilicam fecisse, atque ei nullum titulum, aut nomen dedisse. Aedificavit in Jerusalem templum, sed id Anastasin, seu martyrium nuncupavit. Videtis Valesum & P. Pagium. II. Jo. Diaconus rem tamquam non certam narrat, cui concinit auctor vitae S. Athanasii Ep. Neap. quam Petro Subdiacono tribuunt his verbis: *Ecclesiae vero S. Restitutae, quae a Constantino primo Augustorum Christianissimo, ut fertur, condita est*. His adde quod hi duoviri plusquam quingentos annos post Constantinum visitarunt. III. Auctor Chronici S. Mariae de Principio, David Romaeus, Caesar de Engenio, Chioccarellus, Ant. Caracciolo, auctor Rom. Martyrologii, Baronius, Bollandistae, aliique, qui Mazzochianam hanc sententiam jam adoptarunt, addiderunt etiam Constantini jussu S. Restitutae corpus ab insula Aenaria Neapolim fuisse translatum, atque in hac Basilica, ab eodem Imperatore ei martyri constructa, reconditum. Quae quam ab veri specie abhorreant, quamque puerilia sint, ad ravim usque demonstravit ipsemet Mazzochius scriptitans non ante VII. saeculum, nec post annum Christi nongentesimum eas reliquias Neapolim advectas fuisse. Denique omnia argumenta a P. Sabbatino allata nullam Ecclesiam ab Constantino Neapoli factas fuisse, aequae & hanc mei Mazzochii sententiam oppugnant. Ex dictis colligere mihi liceat falsos esse, qui scriptitarunt Constantinum ad hujus Basilicae supposititiae usum, fecisse formam aquaeductus per milliaria octo. Ceterum concedat mihi Mazzochius nullum aquaeductum fecisse Constantinum, & sua sententia fruatur.

His ad liquidum perductis, alia, & non inanis obiectio mihi diluenda occurrit. Reponunt. S. Gregorius lib. 8. cap. 24. praecepit Fortunato Episc. Neap. ut restitueret aquaeductum Rustico: hinc, ait A. Summontius lib. 1. *potria ben' essere, che questo Vescovo confidato alle ragioni di Constantino avesse occupato l' acquedotto*. Verum haec imaginaria sunt. Primo si aquaeductus hujusmodi

ab Constantino in Ecclesiae beneficium fuisset extractus, certe pertinuisse potius ad Ecclesiam, quam ad Rusticum, virum saecularem. At S. Gregorius qui tunc temporis Metropolitanus more particularem jurisdictionem in nostris Ecclesiis, quae inter suburbicarias Provincias adnumerabantur, exercebat, iussit Fortunato, ut Aquaeductum injuste ablatum restitueret Rustico. *Idcirco fraternitatem tuam hortamur, illico ut praesentia scripta susceperit, Theodorico viro magnifico majori populi portas & Rustico viro clarissimo seniori aquaeductum sine aliqua contentione restituat, ne in hac re movam, vel aliquam excusationem interserat, se culpam indiscretionis interserat, si quod ultra facere debuerat, admonita differendum qualibet sorte putaverit.* Neque excusationem distulisset Fortunatus, si, ut ogganiunt adversarii, aquaeductus jure ad ipsum pertinuisse. Igitur Gregorius, & Fortunatus illum aquaeductum ad Ecclesiam spectare minime arbitrati sunt.

Hactenus nostrae principis Urbis Fluvium illustrasse fit satis. Demum universi advertant, rogo, neminem huc usque de patrio Sebetho aliquid scriptitasse, & me primum neglectam hanc diu spartam, nullo praeunte, exornasse. Ceterum omnia oblectationis potius gratia, quam gloriolae aucupandae studio scripta sunt. Quod ab initio notavi, id & postremo iterum notandum duxi. Haud deerunt fortasse, qui me non semel acerbiori verbulo in Cl. Martorellium usum esse effutient, aut vocibus, quae odii plenae videntur: verum gelidissimae constitutionis id genus homines meticulosissimos valere jubeo, aut advertere quae Art. Cogit. Auctor part. III. cap. 20. illevis: *Quis acriter invebitur in opinionem, quam perniciosam (aut falsam) credit, hinc forsitan odii, offensionisque accusabitur adversus eum, cujus haec opinio est. Sed inique & temere: quum haec acrimonia nasci poterit non minus ex veritatis zelo, quam ex personarum odio cet.* Ipsemet, maximae notae vir, Martorellius, qui liberum scribendi modum verbis, & exemplo probavit, & cujus in pectore morum virtus plurimi valet, nec eum inficit recti honestique ignoratio, haec novit ante alios, ideo amplius non urgenda. Sed tandem aliquando

Claudite jam rivus pueri, sat prata biberunt.

ECLO.